

Ancora troppi casi di polio

Mezzo miliardo agli eredi

A giudizio dei periti

PROCESSO BEBawi: CLAIRE SOTTO UN BOMBARDAMENTO DI DOMANDE

A Napoli Sabin obbligatorio

A Napoli la vaccinazione antipolio-mielitica con il metodo Sabin è diventata obbligatoria: il provvedimento, del resto da noi sostenuto per tutta l'Italia fin dal primo giorno di attuazione della campagna contro il terribile morbo, si è reso necessario dal momento che in questa provincia il fenomeno della poliomielite ha presentato aspetti molto più ostinati che altrove, dovuti principalmente al fatto che un gran numero di bambini sono sfuggiti alla vaccinazione Sabin. Diamo un'occhiata alle cifre più recenti: nella seconda decade di gennaio si sono registrati in Italia 14 casi di poliomielite, uno per ciascuna delle province di Roma, Massa Carrara, Taranto, Agrigento, Caltanissetta, due a Caserta e ben sette (ossia il 50%) soltanto a Napoli. Nella prima decade di gennaio su otto casi in tutta la penisola, cinque si erano verificati nel napoletano. Del resto lo stesso scienziato Sabin, nel suo recente viaggio in Italia, aveva sottolineato la necessità di una più intensa campagna nelle zone dove la vaccinazione aveva dato minor successo ed aveva elato espressamente la Campania. E' questo il secondo caso in cui il ministero della Sanità prende un simile provvedimento: la prima volta obbligatorietà è stata applicata, lo scorso mese, in provincia di Foggia.

Il testamento di Churchill

LONDRA, 12. Il testamento di Churchill è stato oggi disingagliato e reso noto: il defunto statista britannico ha lasciato ai suoi eredi un patrimonio valutato circa 304 mila sterline, pari a 516 milioni di lire che, detratte le passività e le imposte, si riducono ad una somma di 157 mila sterline. Churchill ha lasciato un terzo delle sue sostanze alla moglie, Lady Clementine; gli altri due terzi, divisi in parti uguali, vanno ai tre figli, Randolph, Sara e Mary. Alla moglie sono destinate inoltre tutte le proprietà personali di lui: libri, quadri, trofei, medaglie e ricordi di vario genere. Ella dovrà provvedere alla organizzazione del museo che illustrerà la vita e le opere del defunto marito. Alcuni lasciti dispongono particolarmente benefici: il più importante è quello a favore del segretario di Churchill, mister Anthony Montague Browne, che riceve una somma pari a 19 milioni di lire; tre cavalle di razza, la opzione per l'acquisto di tutta la famosa scuderia, dello studio e della casa di campagna è toccata al genero Christopher Soames, marito di Mary, e sempre per un milione di sterline Churchill che redasse il testamento il 10 ottobre 1961, sette milioni dovranno essere distribuiti ai servitori della casa.

Ippolito deve restare in cura

Le condizioni di salute del professor Felice Ippolito ne consigliano il trasferimento nella clinica per malattie nervose e mentali dell'Università di Roma. Questo è il parere del professor Antonio Cirincione, Giovanni Alemà e Mario Silvanzi, incaricati dal presidente della quarta sezione del Tribunale di Roma di esprimere una consulenza tecnica sulle condizioni di salute dell'ex segretario generale del CNEN. I tre consulenti hanno puntualizzato il loro responso in questa breve relazione: « 1) Il detenuto Felice Ippolito presenta in atto una labirintopatia post-operatoria da esostosi otolitiche, aggravata dal prolungato soggiorno in carcere, con imponenti disturbi neuro-vegetativi e stato d'istocorticoidi. 2) Tale condizione morbosa da considerare postuma, trasforma la sua situazione in una cura farmacologica mirante ad attenuare la reattività del sistema nervoso vegetativo. E' opportuno che tale terapia sia però preceduta da accertamenti specialistici. Per tali accertamenti è necessario che Ippolito venga trasferito in un ospedale psichiatrico, opportuno presso la clinica delle malattie nervose e mentali dell'Università di Roma, che appare pienamente rispondente alle necessità del caso ».

La trappola anagrafica

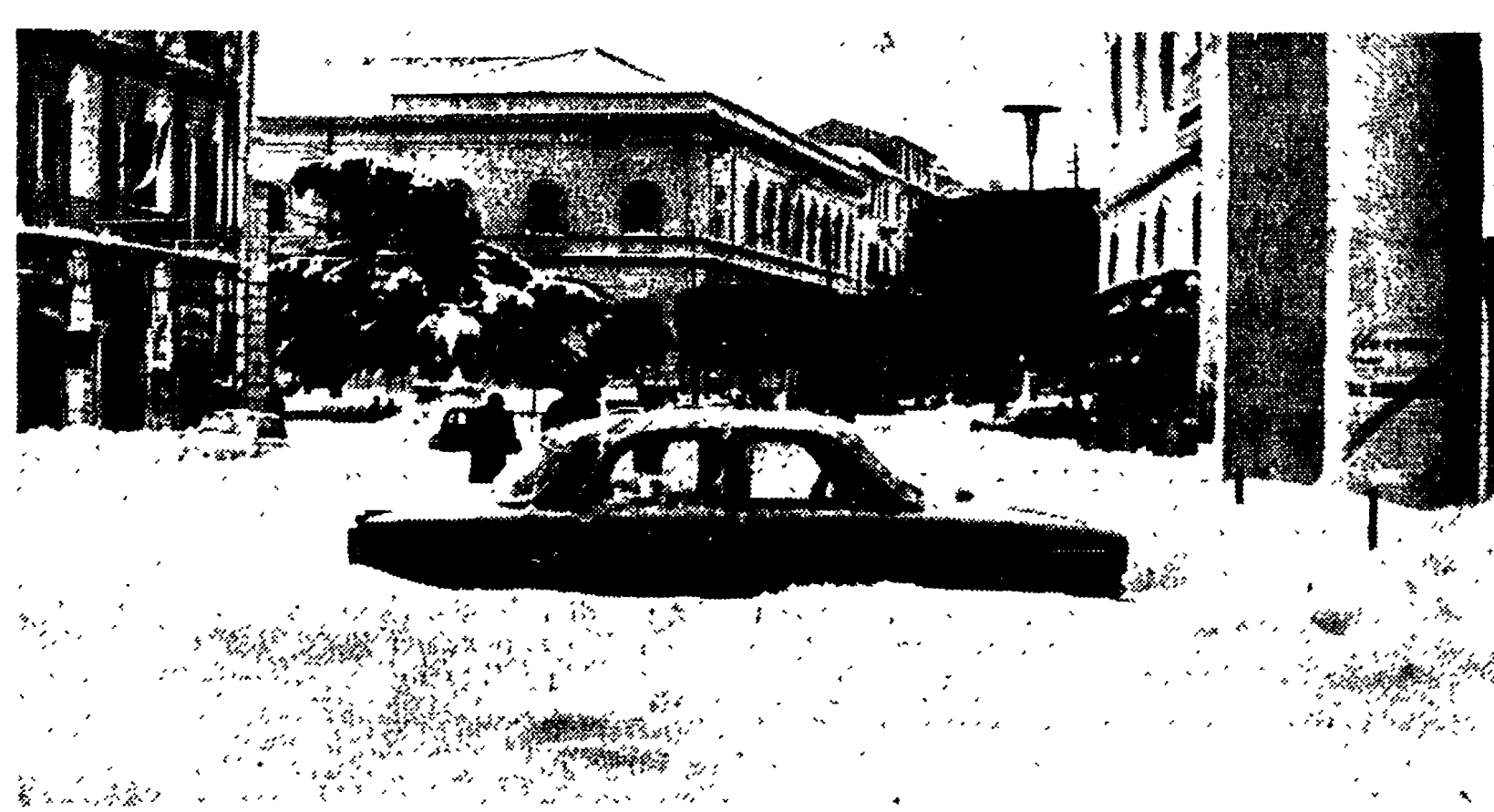
Claire Ghobrial ha aumentato ieri il « diritto di pretesione » sulla condanna per omicidio avendo forse mentito sulla propria data di nascita? Dopo otto ore di domande e contestazioni della parte civile, degli altri avvocati, proprio allo spirare della doppia udienza, un difensore del signor Bebawi l'ha gettata come un trascurabile dettaglio. Siccione non è tutta una novità, vuol dire esattamente « giorno e anno » quando è nata? La prima reazione è stata stizzosa: non so che cosa voglia farci con la mente, comunque sul passaporto il suo nome non si legge bene, sembra 1932. E' 1932, come appare lì. Sicura? Sta scritto così. Ma conferma? Confermo. Come va che sia un altro passaporto, nei redattori anagrafici del Cairo e secondo il marito è invece 1928? La voce della donna ha vibrato d'ira: mio marito e i suoi familiari sono esperti falsificatori di documenti; sul secondo passaporto risultò che non è l'unica contraffazione, anche i visti e i rinnovi sono fatti in casa. Un'altra accusa sulla testa di Bebawi, ma per ora torniamo all'età. Il sorriso soddisfatto dell'avvocato fa credere che, falsificazioni o no, il librone dello stato civile egiziano parli chiaro. Che significa? E' semplice: questa donna mente perfino sulla data di nascita, figurarsi per il resto. Per questo, più strettamente processuale, quello delle prove per e contro, il valore è abbastanza circoscritto. Trentasette anni. Si può capire — e qualcuno lo dice — che Farouk Chourbagi, buonissima volente infine liberarsi di una amica parecchio più matura di lui e con tante complicazioni. Quanto alla sapiente progressione dell'avvocato e alla risonanza ottenuta immediatamente con il « jolly » speso solo in fine di partita niente da dire. Ci sarebbe solo da considerare quanta consolazione sia da ricavare dal fatto che non su prove si punta (anche perché il mercato è scarso di tale merce) ma su colpi psicologici. Siamo al di là di questo o quell'imputato, siamo al cuore di un sistema che non amministrare giustizia che, vedi caso, è il nostro.

Fino a tardissima sera è proseguita l'udienza — Gli avvocati di Youssef assicurano che la donna si è più volte contraddetta: i testimoni la smentiranno

Quanti anni ha Claire Ghobrial Bebawi? E che fine ha fatto il suo cappotto blu-verde? Una intera giornata di fitto interrogatorio (dalla mattina fino a tardissima sera) si può forse condensare in queste domande, alle quali la bella egiziana ha risposto con argomenti che i difensori di Youssef Bebawi hanno definito non troppo convincenti. La prima domanda è stata del P.M. « La testimone Caterina Williams ha detto che dopo il dicembre del 1963 l'imputata non ha più visto Farouk e non ha più voluto vederlo. E' vero? ». CLAIRE (con voce sferzante) — La Williams mente. Se verrà in aula, lo dimostrerò. I miei rapporti con Farouk non li riguardo. P.M. — Lei disse alla signora Cohen che dopo il mese di novembre 1963 non le interessava più? CLAIRE — Alla Cohen non ho mai detto di non essere più innamorata di Farouk. P.M. — Il teste Abdul Aliena l'esortò nel dicembre del '63 a troncare la relazione con Farouk? CLAIRE — Non ho più visto Abdul dal maggio del 1963. P.M. — Conferma che il 18 gennaio 1964, cioè il giorno del delitto, ebbe un attacco di « bassa pressione »? CLAIRE — Non ho mai detto una cosa del genere. Ho solo detto che quel giorno, come già prima di partire per Losanna, ero in uno stato di bassa pressione. CLAIRE — Non ho mai detto una cosa del genere. Ho solo detto che quel giorno, come già prima di partire per Losanna, ero in uno stato di bassa pressione. CLAIRE — Non ho mai detto una cosa del genere. Ho solo detto che quel giorno, come già prima di partire per Losanna, ero in uno stato di bassa pressione.

LIA — Perché non chiese aiuto quando vide suo marito e Farouk litigare? CLAIRE — Avrei provocato solo uno scandalo, che mi sembrava inutile, dal momento che due persone stavano litigando per motivi di famiglia. LIA — Perché non chiese aiuto almeno dopo la morte di Farouk? E perché non abbandonò suo marito? CLAIRE — Perché avevo paura di lui. LIA — Fuggendo dall'ufficio, perché non scese le scale invece di salire? CLAIRE — Perché subito davanti alla porta trovai la ruota di un salita e non quella in discesa. Dopo qualche tempo, comunque, scesi le scale ed uscii dall'edificio in via Lazio. Incontrai mio marito fuori del portone e lo accompagnai in albergo. LIA — Il 3 marzo del '63 Farouk le scrisse: « Come mi puoi accusare di essere privo di senso morale e di voler salvare la mia pelle? ». Che cosa intendeva? CLAIRE — Quella lettera è una risposta a una mia lettera nella quale mi lamentavo perché egli aveva parlato della nostra relazione. Lo avevo saputo da mio marito. PRESIDENTE — Perché scrisse « salvare la pelle »? CLAIRE — Io gli avevo scritto di avere il coraggio di rispondermi se era vero che aveva parlato di non essere dicludere la risposta e di non essere un codardo. Anche l'avvocato Lia ha così terminato le sue domande e contestazioni. Da questo momento l'imputata è stata interrogata dal prof. Giuliano Vassalli, altro difensore di Youssef Bebawi. VASSALLI — Venne a Roma per portare una pomata e delle sigarette a Farouk. Gli portò le sigarette? CLAIRE — No. VASSALLI — Ma se era venuta appostamente. CLAIRE — Non era venuta per questo. Portavo le sigarette a Farouk solo quando viaggiavo sola. VASSALLI — Perché continuò a vedere Farouk al momento che aveva deciso di non sposarlo? CLAIRE (seccamente) — Non è forse possibile vedere una persona anche se non la si deve sposare? Farouk era un mio amico e io provavo molto affetto per lui. VASSALLI — Ha detto di aver avuto l'ultimo rapporto con Farouk il 19 dicembre del '63. Può dire dove? CLAIRE — In casa sua. VASSALLI — Di mattina, di pomeriggio o di sera? CLAIRE — Di mattina. VASSALLI — Il 15 gennaio del '63 Farouk le disse che quella sera c'era una festa in casa sua? CLAIRE — Non era in quel giorno, ma il giorno successivo. Comunque Farouk non mi disse che stava organizzando una festa. VASSALLI — Sapeva che Farouk stava per partire? CLAIRE — Sapevo che sarebbe partito entro la fine del mese. VASSALLI — Ad Atene aveva con sé il cappotto blu-verde che nega di aver indossato al momento del fatto? CLAIRE — Sì. Lo avevo indossato tutto il giorno a Napoli. VASSALLI — E dove è finito? CLAIRE — Lo indossai in prigione ad Atene, non lo indossai più. L'ho indossato anche a Roma, al carcere di Rebibbia. Quando si è sporcato l'ho dato a mia madre, che non me l'ha più restituito, portandomi invece altri indumenti. VASSALLI — Farouk mi disse di aver rimesso nello stesso albergo di Youssef? CLAIRE — Non vedo perché sarei dovuta andare in un altro albergo. VASSALLI — Presumo che vorrei sapere la data di nascita della signora. CLAIRE — 30 giugno 1932 (commenti in aula).

ANCORA NELLA MORSA DELLA NEVE



CAMPOBASSO — La piazza centrale della città come appariva dopo la bufera foto Adriano Mordenti)

Con i soccorritori nei paesi isolati

La lunga marcia nella neve per raggiungere Baranello e Ripalimosano

Dal nostro inviato

CAMPOBASSO, 12. Lentamente, troppo lentamente, il Molise sta uscendo dalla coltre di neve che lo ricopre ormai da quattro giorni. I primi passi a quelli più prossimi a Campobasso hanno ristabilito, nel corso della giornata, i primi contatti. Ci vorranno ancora due giorni di lavoro intenso prima che si possa dire di aver superato definitivamente la scelta drammatica che la bufera dei giorni scorsi ha impresso a tutta la regione. I drammi singoli si accavallano a quello collettivo. Per tutta la giornata, ad esempio, non si è riusciti a stabilire un collegamento, sia pure d'emergenza, con la piccola frazione di Baranello-Fontepelo, dove da due giorni una ventata di 67 anni, Anna Nino aspetta di essere ricoverata in ospedale. « Due giorni fa — mi dice il dottor Luigi Carugno che ha chiesto i soccorsi — sono riuscito ad arriccare: sembrava che

la strada fosse in qualche modo vicinata e poi lunghe ore di tiepidissimo sole — se qualche risultato è stato raggiunto. Questa mattina un paio di comuni intorno a Campobasso hanno visto giungere i soccorsi. A Ripalimosano, 7 Km. dal capoluogo, lo spazzaneve è giunto nella prima mattinata. Tutto il paese era raccolto in piazza, a festeggiare l'arrivo. Il paese riprende fiato dopo la sosta di 4 giorni: subito qualche « respa » si muove, carica di pane, per rifornire Campobasso (da Ripalimosano arrivano ogni giorno al capoluogo quintali di pane e di latte); prima di pranzo la sua apparizione la prima corriera. E una ripresa ancora parziale: soltanto la strada di accesso al paese è liberata, alla mena peggiora. La « ruspa » deve infatti ripartire subito per tamponare altre situazioni di emergenza; e a Ripalimosano avviene la stessa scena che si ripeterà nel pomeriggio sulla strada di Baranello. Non è stato possibile lasciare partire la neve, illuminata dal sole, la economia di interi paesi rischia di andare in malora.

te del loro dramma, rischiano di essere abbandonati nuovamente. Intanto ancora un centinaio di comuni sono isolati; e lo saranno ancora per molto, vista che nemmeno l'ANAS, certamente più attrezzata, è riuscita a riaprire, in 80 ore di lavoro pressoché ininterrotto, la statale sinistrica che attraversa il medio Molise. Dopo la lotta di ieri, gli operai e i tecnici dell'ANAS hanno ripreso il lavoro alle 4 del mattino, alla luce di potenti riflettori. Tuttavia, a mezzogiorno c'erano ancora una ventina di chilometri da sgomberare: a notte il lavoro non era ancora terminato. Quanto durerà questa tragedia? Se il tempo « si mantiene », dicono, in due giorni saremo quasi alla fine. Se il tempo si mantiene. Le speranze non sono legate al lavoro e alla tecnica degli uomini resi impotenti dalla scarsità dei mezzi. Bisogna arere fede in un dramma che non può essere addormentato. La bufera di ieri, dietro la buiardi serenità della neve, illuminata dal sole, la economia di interi paesi rischia di andare in malora.

Iniziativa del PCI per Puglia, Campania, Lucania

Nonostante un timido sole comparso qua e là — ma la temperatura non ne è stata affatto mitigata — la situazione rimane gravissima in tutte quelle zone del Meridione colpite dalle massicce nevicate dei giorni scorsi. Gran parte della Basilicata è paralizzato: gli spazzaneve hanno dovuto indietreggiare di fronte a miti e alti quasi sei metri. Un locomotore ferroviario che si era avventurato sul binai 7 decollato fra Barile e Rapolano. Conclusione: almeno un centinaio di comuni del Potentino e del Materano sono ancora bloccati. Trentadue comuni sono inaccessibili anche nella provincia di Foggia; in sessanta sono carichi di neve. Il servizio di teleselezione per gli elicotteri messi a disposizione dal governo non si sono potuti attivare perché il vento furioso e le rambe nevose. Ruppe e spazzaneve non riescono a sfondare la neve che fra Avellino e Foggia; nell'alto Vastese e nell'alto Gargano dove battere, ormai già disastrate, sono alte quasi tre metri. Ovunque le organizzazioni e i rappresentanti del PCI sollecitano interventi della prefettura e del ministero. Rispondendo all'interrogazione degli onorevoli comunisti pugliesi, il sottosegretario agli Interni ha assicurato che il stanziamento di 10 milioni di lire per i bisogni più immediati di questi giorni, calcolati nell'ordine di diversi miliardi. Da Benevento, dopo aver sollecitato l'intervento della prefettura e dell'ANAS, ha inviato un telegramma al ministro degli Interni, chiedendo aiuto.

L'arringa di Delitala in difesa di Nigrisoli

BOLOGNA, 12. E' possibile condannare un imputato, modificando, sia pure solo parzialmente, il capo di accusa, senza ledere il diritto alla difesa e quindi la libertà garantita al cittadino? Ponendo al centro della prima parte della sua arringa un simile problema, Delitala ha riportato il caso Nigrisoli nell'empireo dei principi. Ma è un empirico questo, non metafisico: esso praticamente regola la nostra vita quotidiana. Così l'udienza è stata serena di contenuto anche se pittoresca nella forma. Preceduta da ballo dei Bacocchi s'è trasformata in aula accademica. Delitala che disputa andando su e giù dietro un banco di addiritura sedendosi sul banco posteriore ha tutta l'aria di un docente universitario. De Marsico che, la mano sull'apparecchio acustico, lo interrompe ad un vivace contraddittorio: i due professori cercano, con cortesia, paria alla malizia, di cogliersi reciprocamente in fallo, cantan-

Dario Natoli

do ognuno gli scritti dell'altro: le matrone-belle, uno addiritura coi binocoli da teatro per goderlo lo spettacolo, vengono lentamente uccise da tanta intelligenza. Il capo di accusa, senza ledere il diritto alla difesa e quindi la libertà garantita al cittadino? Ponendo al centro della prima parte della sua arringa un simile problema, Delitala ha riportato il caso Nigrisoli nell'empireo dei principi. Ma è un empirico questo, non metafisico: esso praticamente regola la nostra vita quotidiana. Così l'udienza è stata serena di contenuto anche se pittoresca nella forma. Preceduta da ballo dei Bacocchi s'è trasformata in aula accademica. Delitala che disputa andando su e giù dietro un banco di addiritura sedendosi sul banco posteriore ha tutta l'aria di un docente universitario. De Marsico che, la mano sull'apparecchio acustico, lo interrompe ad un vivace contraddittorio: i due professori cercano, con cortesia, paria alla malizia, di cogliersi reciprocamente in fallo, cantan-

Giorgio Grillo

« L'accusa non può cambiare veleno! »

Pierluigi Gandini

« L'accusa non può cambiare veleno! »

Andrea Barberi

« L'accusa non può cambiare veleno! »